



WALTER DANIELE

IL PIRATA NAPOLETANO



WALTER DANIELE

IL PIRATA NAPOLETANO



Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-18-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: giugno 2015

1.

In una casetta a Napoli, Mauro il burattinaio era alle prese con il costruire un nuovo burattino. La casa era piena di scaffali con sopra marionette e burattini di legno, plastica e gomma piuma. Stravaccato su un tappeto, vicino ad una stufetta vi era il gatto Eden, a cui Mauro voleva molto bene. Mauro: «Hey Eden, guarda un po' che bel burattino ho costruito!».

Eden lo guardò con particolare attenzione.

Mauro: «sicuramente ti starai chiedendo per quale motivo ho costruito una balena! Il motivo è semplice! Perché mi è rimasto un enorme ricordo di Sallys, la balena più grande che sia mai esistita e che ho potuto vedere solo quando ero pirata!... sono sicuro che adesso sei curioso di sapere bene tutta la storia! Però data l'ora che si è fatta dobbiamo anche andare a dormire! Mettiamoci a letto, ti racconterò tutto lì!». Indossò il pigiama ed una cuffia e sia lui che Eden si posizionarono a letto, sotto un piumone, una copertina di lana ed un lenzuolo.

Mauro: «come si sta bene eh amico! Questo letto diventa sempre più comodo e mi piace tanto stare insieme a te!». Eden lo guardò insistentemente.

Mauro: «ho capito, non ne puoi più di aspettare! Beh hai ragione, perciò ti racconto subito tutto!... un pomeriggio, mentre la nave navigava lungo un mare, ognuno di noi pirati era alle prese con il proprio lavoro assegnato da Capitan Felino, il pirata più cattivo che sia mai esistito! Io stavo lavando il pavimento, quando improvvisamente la ciurma iniziò a correre, gridare, sparare a vuoto e tanto altro. Davvero non riuscivo a capire cosa stava succedendo.

Lo chiesi al primo pirata che acchiappai e questo mi infor-

mò che in prossimità della nave vi era Sallys. Ne avevo già sentito parlare, perciò mi resi conto della situazione in cui ci trovavamo. Mi maturò un'enorme curiosità di vederla ben da vicino. Così mi affacciai alla nave. Quasi tutti i pirati mi incoraggiarono a non farlo perché era pericoloso. Io però ero troppo curioso. Guardai attentamente il mare, ma non vedevo nessuno. Pensai che potevano essersi sbagliati.

Poi improvvisamente uscì di colpo con l'enorme bocca spalancata ed emettendo un fortissimo rumore. Ciò mi fece spaventare molto, ma essendo un pirata buono, lo stesso preferii non farle del male. Tutti gli altri pirati, sempre più terrorizzati non fecero altro che spararle contro. Lei essendo molto furba riuscì ad evitare tutti i colpi. Di conseguenza non faceva altro che sbattere il muso contro la nave, emettendo un fortissimo rumore e rompendo anche qualche piccola finestra.

Ad un certo punto riuscii ad afferrarla con una grandissima rete. La trasportai sopra la nave e la addormentai con una siringa. I miei colleghi mi diedero del pazzo e desideravano sapere per quale motivo avevo appena compiuto un simile gesto. Io dissi di non preoccuparsi e continuare ognuno il proprio lavoro. Presi una torcia, le aprii la bocca ed entrai.

Mi recai nella pancia, dove grazie alla torcia illuminai tutto l'intorno e trovai un armadio pieno di vestiti, un'auto, una barca, ma quello che mi colpì più di tutto furono due bauli. Mi affrettai ad aprirli e trovai una gran quantità di oro. La cosa avrebbe fatto moltissimo piacere al mio capitano che di solito non faceva altro che ordinare a me ed alla ciurma di procurare quanto più tesoro possibile. Così caricai i due bauli pesanti nell'auto che avevo trovato lì ed uscii dalla pancia della balena.

La ciurma era fuori ad aspettarmi. Ognuno al mio ritorno

restò perplesso nel vedermi in un'auto. Ancora di più quando videro i due bauli con dentro il tesoro. Prima di recarmi dal capitano decisi di rigettare Sallys in mare per farla continuare a vivere. Gervasio, uno dei pirati della ciurma approfittò per prendere i due bauli d'oro e portarli lui al capitano al posto mio. Io avevo ancora con me una spugna che stavo utilizzando per le pulizie.

Appena mi accorsi di ciò che aveva fatto Gervasio la lanciai verso di lui, posizionò un piede sopra e cadde con la testa a terra perdendo i sensi.

Io mi sono affrettato a riprendere i bauli e mi son recato dal capitano. Prima però posizionai altri bauli al fianco di Gervasio. In modo tale, appena si riprese, io avevo già mostrato il tesoro a Capitan Felino, che fu altamente fiero di me e mi premiò facendomi riposare mezza giornata. Gervasio invece subito dopo essersi risvegliato si recò dal capitano con i bauli che avevo posizionato al suo fianco, li consegnò del tutto soddisfatto, ma il capitano trovò solo stracci vecchi e sporchi e qualche scopa.

Si sentì preso in giro e lo punì rinchiudendolo in una cella per tre giorni. Questo gli fu di insegnamento che non bisogna mai rubare la roba degli altri, ma sempre procurare tutto con onestà!.

Al piccolo Eden piacque molto questo breve episodio, ma allo stesso tempo iniziò a chiudere gli occhi dal sonno. Mauro: «eh inizio ad essere stanco anche io! Perciò direi di goderci fino in fondo questo meraviglioso letto! Buonanotte piccolo amico! Domani inventeremo qualcosa di bello!», disse spegnendo la luce ed addormentandosi profondamente.

2.

Una sera, lungo una strada di Napoli, una ragazzina povera di nome Elvira camminava da sola, del tutto triste e desiderosa di compagnia.

Elvira: «mamma come desidero una casa, dei genitori, un fratello o una sorella, ma soprattutto tantissima compagnia! Invece mi manca sia la casa che i soldi e da mangiare!». Allo stesso tempo guardava molto attorno a se. Tanta gente si trovava nella stessa strada e non la degnava neanche di un piccolo sguardo. Elvira: «chissà perché nessuno mi guarda! Forse perché sono povera! Ma questo cosa vuol dire! Non sono mica cattiva! Anche io so perfettamente di essere diversa da loro, ma non li voglio male per questo!».

Passò vicino ad un gruppo di ragazzi, li guardò sorridendo ed ognuno mostrò uno sguardo brutto e le diede le spalle. Elvira: «e questo cosa vuol dire! Come è possibile che non vedo volti, ma solo spalle e schiene?!». Continuò a camminare. Fu avvicinata da un cane con una pallina in bocca che la guardò scodinzolando.

Elvira: «ciao bel cane! Cosa c'è? Vuoi giocare? Ma volentieri! Su dammi quella palla, così te la lancio, tu la vai a prendere e ci divertiremo un mondo!». Il cane le consegnò la pallina, ma prima che la lanciasse giunse la padroncina del cane, con la sorella maggiore e le tolse la palla di mano in maniera brusca e guardandola storta. Lo stesso sguardo mostrò la sorella, aggiungendo la seguente frase: «lascia stare il nostro cane! Non osare neanche sfiorarlo se non vuoi pentirti!». Poi si girarono di colpo ed andarono via con il cane.

Elvira: «ma cosa ho fatto di male?!». Proseguì per un altro breve tragitto. Passò vicino ad una macchina con dentro una

famiglia.

Un bambino: «ciao!», Elvira: «ciao!», disse sorridendo ed avvicinandosi all'auto. Il bambino sorrideva molto anche lui, la mamma invece chiuse subito lo sportello. Elvira restò male ancora una volta. Elvira: «è inutile! Tanto mai nessuno mi vorrà!», disse lacrimando e continuando a camminare. Iniziò così un lungo cammino piangendo come una fontana. Fu sempre più sera ed entrò in una strada buia. Incontrò un uomo vestito completamente di nero e con una faccia molto strana.

Ignorandolo completamente continuò a camminare. Mentre continuava a camminare arrivò verso di lei una bottiglia di vetro che per poco non la colpiva. A lanciarla era stato un barbone steso a terra in un angolo della strada, che di conseguenza non fece altro che ridere. Elvira era molto terrorizzata e continuò a camminare. Le si avvicinò un uomo cattivo dicendole: «ehi fanciulla sei sola! Oh che peccato! Vieni con me ti porto in un bel posto!», disse cercando di afferrarla per un braccio. Elvira riuscì ad evitarlo. Elvira: «mi dispiace ma non vado con gli sconosciuti!». Allo stesso tempo, poco più avanti vi era un altro uomo povero di nome Jonathan seduto su un muretto a bere una bottiglia di vino. Allo stesso tempo guardava la foto dell'amico del cuore Massimo.

Jonathan: «ah caro amico spero davvero che stai bene! Che almeno tu hai avuto fortuna trovando casa, famiglia, soldi e tanto mangiare! Contrariamente a me che non ho ne casa, ne famiglia, ne soldi e ne mangiare! Questo mi fa rimpiangere i tempi di quando eravamo pirati! Almeno lì eravamo sempre impegnati, avevamo un letto e non ci mancava il mangiare! Anche se il nostro perfido capitano ci obbligava a lavorare molto, ma almeno avevo la tua compagnia che mi rendeva l'uomo più felice del mondo! Eh vabbè, quella

felicità forse non la rivedrò mai più! Ma mi basta il ricordo per rimanere altamente felice!». Scese dal muretto ed iniziò a camminare in cerca di un posto in cui trascorrere la notte. Mentre camminava vide un gruppo di delinquenti attorno ad una ragazza. Era proprio Elvira.

Jonathan: «mi sa tanto che quella ragazzina ha bisogno di aiuto!». I delinquenti erano intenti a farle del male perché non voleva stare con loro. La povera Elvira iniziò a piangere una seconda volta. Il capobanda, di nome Attila era quello che più le dava fastidio e pur vedendola piangere non cedeva. Jonathan arrivò in tempo e lanciò la bottiglia di vino in testa ad uno della banda. Attila: «come hai osato?», Jonathan: «lasciate stare quella ragazzina! Altrimenti sarà peggio per voi!», Attila: «ma sentitelo! Forza acciuffatelo!». La banda si scaraventò contro di lui. Jonathan ne afferrò uno e lo lanciò dentro una grande fontana. Poi diede un pugno ad un altro, in maniera talmente tanto forte da farlo arrivare in cima ad un albero, un terzo tentò di colpirlo con un bastone, lui si piegò e fu colpito un altro della banda.

Di conseguenza Jonathan tirò il malvivente verso di lui afferrandogli il bastone e poi lo colpì con un calcio sulla pancia, facendolo volare fino ad una panchina, posizionandosi in mezzo a due fidanzati lì seduti. Il ragazzo si arrabbiò e lo spinse contro un lampione che iniziò a tremare e la lampadina in alto cadde finendo proprio sulla testa del delinquente. Attila era perplesso. Jonathan lo guardò attentamente negli occhi ed esclamò: «non ci posso credere! Sei Attila!», Attila: «e tu sei Jonathan!», Jonathan: «proprio così!». A quel punto Attila ebbe molta paura e scappò via più velocemente possibile. Jonathan: «così anche lui è finito in questa città, diventando ancora più cattivo di quanto non lo era da pirata!», Elvira: «quindi vi conoscete!», Jonathan: «purtroppo sì! Però

se devo essere sincero vorrei non averlo mai conosciuto!», Elvira: «comunque grazie per avermi salvata! Non si era mai preoccupato nessuno per me prima!», Jonathan: «non devi ringraziarmi bella ragazza! L'ho fatto con il cuore! Anzi da stasera starai con me e vedrai che mai più nessuno ti farà del male!», Elvira: «non sai come mi stai rendendo felice! Ho sentito che sei un ex pirata! Ed è proprio per questo che conosci quel ragazzo cattivo!», Jonathan: «esatto ragazza! Sono sicuro che adesso vuoi essere raccontata qualche mia avventura di allora! Beh non c'è alcun problema, lo faccio davvero volentieri! Prima però andiamo in un posto tranquillo!», Elvira accettò ed insieme si recarono in un attico abbandonato di una palazzina in cui Jonathan trascorreva sempre la notte.

Elvira: «wow che bel posto!», Jonathan: «beh forse dovrei tenerlo un poco più in ordine!», Elvira: «oh no! Davvero mi piace! Guarda che bel panorama! Beh adesso mettiamoci comodi su quel bel divano e raccontami qualche tua avventura piratesca!», Jonathan: «ok! Te l'ho promesso, quindi ti accontento! Un giorno, la ciurma era come sempre impegnata a svolgere tanti lavori sulla nave. Io ed il mio miglior amico Massimo, a cui volevo molto bene, avevamo mezza giornata libera, perché il giorno prima eravamo riusciti a procurare una gran quantità di tesoro. Così decidemmo di dedicare quella mezza giornata ad uscite in barca, alla pesca ed a tanti giochi con le carte.

Il resto della ciurma ci guardava storto, in particolare Attila. Ad un certo punto entrammo nella parte interna della nave. Ci maturò una gran voglia di scendere giù nella cantina, in cui non ci recavamo da tempo. Bisognava scendere molte scale e la luce era bassa. Pian piano che scendevamo ci venivano i brividi, ma allo stesso tempo eravamo sempre più

curiosi e provavamo gran divertimento. Improvvisamente udimmo un pianto di un bambino. Massimo: «lo senti anche tu?», Jonathan: «sì! Chi sarà mai?! Non ho mai visto bambini su questa nave!», Massimo: «neanche io! Non credo si tratti di un fantasma!», Jonathan: «spero di no! Beh ci troviamo qui, proseguiamo!».

Raggiungemmo la cantina ed il pianto proveniva proprio da lì. Provammo ad aprire la porta, ma era chiusa a chiave. Vi era un buco su di essa, guardammo attentamente attraverso, ma l'interno era completamente buio. Avevamo con noi una torcia e riuscimmo ad illuminare gran parte. Dentro vi era una bambina legata ad una sedia. Jonathan: «ciao bambina! Cosa ti è successo? Come mai sei legata?», la bambina, di nome Rosa, era sempre più spaventata. Rosa: «ma allora mio padre vi ha portato il denaro che gli avete chiesto? Cosa state aspettando a liberarmi? Non vorrete mica farmi del male? Lo sapete che mio padre non farà mai un passo falso!», Massimo: «ho capito tutto!», Jonathan: «anche io!». Era chiaro che qualcuno della ciurma aveva rapito la piccola Rosa, figlia di un marinaio molto ricco, per chiedere il riscatto al padre, che poi sarebbe stato consegnato al nostro capitano. Io e Massimo però non potevamo assolutamente accettare una cosa del genere! Come hai ben capito, eravamo pirati buoni! In più vogliamo molto bene ai bambini, ed una cosa del genere davvero non potevamo accettarla! Stabilimmo un piano da mettere in atto a mezzanotte, quando il resto della ciurma, compreso Capitan Felino, dormivano della grossa. Esattamente a quell'ora ci recammo nuovamente nella cantina, forzammo il lucchetto che teneva chiusa la porta, entrammo e liberammo la piccola Rosa. Lei altamente felice ci ringraziò abbracciandoci.

Jonathan: «fai piano bambina! Se facciamo solo un poco di

rumore si sveglieranno gli altri pirati ed avremo tanti problemi!», Massimo: «adesso stai ben vicino a noi! Ti riporteremo dai tuoi genitori!», Attila: «ne sei sicuro?!», era appena arrivato con altri pirati amici suoi. Jonathan: «bel coraggio a far del male ad una bambina!», Massimo: «già! Come potete definirvi pirati dal momento in cui fate del male ad una bambina buona come lei!», Attila: «siete sempre stati bravi a farmi ridere! Ma adesso direi che è arrivato il momento di porre fine ai giochi! Se entro un'ora non arriva il marinaio Antonio, con il denaro che gli abbiamo chiesto faremo del male alla figlia ed anche a voi!», Jonathan: «ah ah, io non ne sarei così sicuro!», Massimo: «neanche io!», Attila: «io invece sì!», disse puntando la pistola contro di noi. Non si era accorto che ero posizionato vicino l'interruttore della luce che mi affrettai a spegnere rendendo tutto completamente buio. Attila iniziò a sparare alla cieca senza colpirci neanche una volta. Riaccesi quando gli finirono i colpi. Era riuscito a sparare solo a due suoi amici. Quando vi fu di nuovo la luce, io gli diedi un pugno in faccia, Massimo sulla testa ed il povero Attila finì a terra privo di sensi.

Gli altri pirati tentarono di darci addosso. Uno venne verso di me correndo, ma io riuscii a difendermi con una mossa di karate, facendolo finire in un baule che poi chiusi bene. Due invece afferrarono Massimo per le braccia, in tal modo lui riuscì a far sbattere la testa di uno su quella dell'altro, facendo perdere i sensi anche a loro e poi li chiuse in un congelatore. Un altro pirata tentò di aggredirmi con una sciabola, ma io lo anticipai colpendolo con una sedia, legandolo poi al posto di Rosa. Un ultimo tentò di far del male a Massimo esattamente allo stesso modo, cioè colpendolo con la sciabola, ma Massimo tirò il tappeto sopra cui si trovava quest'ultimo e lo fece cadere in una vasca piena di granchi

che gli fecero molto del male, facendolo correre per tutta la cantina, fino a che io gli feci uno sgambetto, facendolo cadere a terra privo di forze.

Dopo di che legammo lui ed Attila e li appendemmo a testa in giù in un armadio. Vincemmo la battaglia e portammo la piccola Rosa fuori la nave, in cui vi erano i genitori con la gran quantità di denaro che dovevano consegnare ad Attila per riavere indietro la figlia. Noi spiegammo che non vi era più bisogno. La piccola Rosa corse ad abbracciare i genitori. Di conseguenza io e Massimo consegnammo loro l'armadio, il congelatore e gli altri mobili in cui erano rinchiusi i pirati cattivi, spiegando che costoro erano lì dentro e potevano farne ciò che volevano. Antonio accettò di prenderli per dare loro qualche lezioncina. Chissà poi come è andata a finire e per quale motivo adesso Attila si trova qui a Napoli!», Elvira: «ma cosa ci importa! L'importante è che ha paura di te! Lo dimostra il fatto che appena ti ha visto è scappato via come una saetta!», Jonathan: «e di sicuro prima o poi sarà arrestato!», Elvira: «ne sono sicura anche io! Beh adesso però se devo essere sincera mi è venuto un po' di sonno!», Jonathan: «anche a me! Perciò passiamo a quei comodi lettini che si trovano lì, così possiamo dormire tranquillamente e domani faremo qualcosa di bello!», Elvira: «va bene! Però prima lascia che ti ringrazi ancora molto per questo che stai facendo per me!». Jonathan non fece in tempo a dire che non vi era alcun bisogno di ringraziare, che Elvira subito gli riempì la faccia di baci. Poi andarono subito a dormire.

3.